

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di dicembre 2019: Capitoli 19 -20

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 19,45-20,19)

*«La mia casa sarà casa di preghiera».*

<sup>45</sup>Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, <sup>46</sup>dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». <sup>47</sup>Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; <sup>48</sup>ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

<sup>1</sup>Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava il Vangelo, sopraggiunsero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani <sup>2</sup>e si rivolsero a lui dicendo: «Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità». <sup>3</sup>E Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una domanda. Ditemi: <sup>4</sup>il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?». <sup>5</sup>Allora essi ragionavano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché non gli avete creduto?”. <sup>6</sup>Se invece diciamo: “Dagli uomini”, tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni sia un profeta». <sup>7</sup>Risposero quindi di non saperlo. <sup>8</sup>E Gesù disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

<sup>9</sup>Poi prese a dire al popolo questa parabola: «Un uomo piantò una vigna, la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano per molto tempo. <sup>10</sup>Al momento opportuno, mandò un servo dai contadini perché gli dessero la sua parte del raccolto della vigna. Ma i contadini lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. <sup>11</sup>Mandò un altro servo, ma essi bastonarono anche questo, lo insultarono e lo mandarono via a mani vuote. <sup>12</sup>Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono via. <sup>13</sup>Disse allora il padrone della vigna: “Che cosa devo fare? Manderò mio figlio, l'amato, forse avranno rispetto per lui!”. <sup>14</sup>Ma i contadini, appena lo videro, fecero tra loro questo ragionamento: “Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra!”. <sup>15</sup>Lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna? <sup>16</sup>Verrà, farà morire quei contadini e darà la vigna ad altri». Udito questo, dissero: «Non sia mai!». <sup>17</sup>Allora egli fissò lo sguardo su di loro e disse: «Che cosa significa dunque questa parola della Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo? <sup>18</sup>Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e colui sul quale essa cadrà verrà stritolato». <sup>19</sup>In quel momento gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito infatti che quella parabola l'aveva detta per loro.

COMMENTO

**Lc 19,45-48: «Entrato nel Tempio... »**

Dopo l'ingresso solenne in Gerusalemme, Gesù prende idealmente possesso del Tempio. Nel terzo Vangelo il Tempio è fondamentale, infatti si apre con l'annunciazione a Zaccaria mentre officiava nell'ora dell'incenso (cfr. Lc 1,5-23) e si chiude con i discepoli, che dopo l'Ascensione di Gesù, *«tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio»* (cfr. Lc 24,52b-53). Già nell'infanzia Gesù era stato nel Tempio: a quaranta giorni dalla nascita, per la purificazione (dei giudei), condotto da Maria e Giuseppe (cfr. Lc 2,22-38); vi tornò dodicenne e alla Madre preoccupata rispose: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (cfr. Lc 2,41-51). Ma certamente la centralità del Tempio emerge ancor con più forza dal viaggio (che segna la seconda parte del Vangelo di Luca), che Gesù a compiuto e che aveva come meta Gerusalemme. Dunque entra e ne prende possesso. C'è un rimando ai profeti: implicito con Malachia: *«Subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti»* (cfr. Ml 3,1b); e uno esplicito con Isaia: *«li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli»* (cfr. Is 56,7), e con Geremia: *«venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvi!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome?»* (cfr. Gr 7,10-11a). La Gloria che Ezechiele vide uscire dal Tempio (cfr. Ez 10,18), ora torna dal Monte degli Ulivi da dove era fuggita (cfr. Ez 11,23). Viene e prende possesso della sua Dimora, ma questa gloria è il Messia povero e umile, che cavalca un puledro di asino. Se la presenza di Dio, nella consacrazione del primo tempio (cfr. 1 Re 8,10s) si nascondeva nella Nube, ora si nasconde nell'oscurità del mistero dell'incarnazione, di Dio che lasciati i segni della teofania, ha scelto la povertà, l'umiliazione e l'umiltà. Da sempre il Tempio (che in se è buono), è diventato luogo deviato: più che l'adorazione a Dio la si fa alla

ricchezza, e per questo i profeti (anti-istituzione) hanno spesso criticato il culto puramente formale ed esteriore. Gesù è stato molto chiaro: *«Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza»* (cfr. Lc 16,13). Ciò che accadde con gli Ebrei accade anche con noi oggi, poiché il culto può essere motivo di guadagno (per esempio quando i ministri si attaccano al potere e alla ricchezza cfr. 1 Pt 52-3), e la religione può essere vissuta come rapporto "meretricio": si paga Dio (preghiera, sacrificio ecc.), perché Egli si pieghi ai nostri desideri (cfr. Lc 15,29). E la nostra situazione diviene più grave: *«Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: "Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango"»*. (cfr. 1 Pt 2,20-22).

Il gesto di purificazione, che Gesù compie è accompagnato anche dal cambiamento di prospettiva: il luogo sacro è chiamato Casa di preghiera, ove i figli, che vivono la fraternità si raccolgono intorno al Padre. In Cristo, che si è fatto nostro fratello, noi possiamo invocare il Padre, infatti: *«tutto quello che chiederete al Padre nel suo nome, lo concede»* (cfr. Gv 15,16). Al culto espresso nei sacrifici di animali ora viene sostituito il culto in spirito e verità (cfr. Gv 4,23-24), Più tardi Gesù compirà l'unico e perfetto sacrificio, quello cruento della croce (cfr. Lc 23,45), che eliminerà ogni separazione. Prendendo possesso del Tempio al posto del sacrificio mette la sua Parola (cfr. Is 1,10-20): una volta purificato, il santuario di Sion diventa anche la sede dell'insegnamento di Gesù, che è contestato dalle autorità religiose.

***Lc 20,1-8: «con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità».***

Mosè aveva promesso un «Profeta», pari a lui da ascoltare (cfr. Dt 18,15). Gesù è questo «Profeta misterioso» che ammaestra non più la folla (insieme di individui) ma il popolo (un insieme di persone dove ognuno è per l'altro). Emerge a questo punto il contrasto sempre più duro da parte di chi detiene il potere e Gesù. I capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani chiedono: «di che tipo è e da dove deriva a Gesù questa autorità», Egli infatti non agisce come una qualsiasi Rabbì, che spiega ciò che a sua volta ha appreso, ma ammaestra con autorità «compie le Scritture» (cfr. Lc 4,2). Ricordiamo che: i capi dei sacerdoti (o principi dei sacerdoti, membri della famiglia dei sommi sacerdoti) rappresentano il potere politico e religioso, che in un regime teocratico si intrecciano bene; gli scribi (teologi e avvocati) quello culturale, che ne ammantano di credibilità la bruttezza; gli anziani (nobili e ricchi nel popolo) quello economico, che sta alla base di tutto e ne fonda la stupidità. Le tre classi compongono il sinedrio, consiglio supremo d'Israele. A loro Gesù risponde con un'altra domanda. L'uomo è un essere capace di dialogo, perché fatto ad immagine di Colui che per creare ha parlato (cfr. Gen 1). Il dialogo permette la conoscenza dell'altro e apre alla condivisione: ma a Gesù che parla con autorità nessuno da ascolto, infatti, questi si presentano con delle domande. Fin quando interroghiamo una persona e non ci lasciamo interrogare da lei, non la conosceremo mai! Questo vale a maggior ragione con il Signore. Ma Gesù reagisce alle loro provocazioni rimandando all'opera di Giovanni il Battista, venerato dalla folla, che lo considera un profeta, e temuto anche dai membri del sinedrio. Dunque il suo Battesimo veniva «dal cielo»? Il termine «cielo» si usava per non pronunciare il nome di Dio e quindi non trasgredire il comandamento dato a Mosè (Esodo 20,7). Per questo alcune versioni moderne lo scrivono con l'iniziale maiuscola. La domanda di Gesù riguarda quindi l'origine divina del ministero di Giovanni. Anche nei confronti dei primi cristiani, le autorità giudaiche si troveranno di fronte alla questione dell'origine divina o umana della loro predicazione (cfr. At 5,38-39). Accettare o meno il Precursore non è una faccenda da poco: egli, ultimo dei profeti,

rappresenta il Primo Testamento; è la voce (cfr. Lc 3,4.7) e ha preparato l'avvento del Messia con un battesimo di conversione per il perdono dei peccati (cfr. Lc 3,3). Gesù è il compimento della promessa, ci mostra il volto del Padre «la misericordia». Per accogliere Gesù, prima bisogna accettare il Battista, e per essere perdonati bisogna prima riconoscersi peccatori e invocare la misericordia di Dio. (cfr. Lc 18,9-14; 23,39-43).

***Lc 20,9-16: «Poi prese a dire al popolo questa parabola...»***

Nella cornice di questa tensione tra Gesù e le autorità religiose, s'inserisce la parabola dei vignaioli omicidi, che troviamo anche in Matteo (21, 33-44) e Marco (12,1-11). Queste parole del Signore sono il compendio della storia di salvezza, con la descrizione e l'interpretazione dei fatti dal suo punto di vista. Il rapporto tra Dio e uomo ci viene presentato come un dramma senza via di uscita: da una parte la libertà di chi non può non amare ed è fedele; dall'altra la schiavitù di chi non sa amare ed è infedele. Qui vediamo il punto d'arrivo sia della crescente bontà del Signore, sia della crescente cattiveria nostra nei suoi confronti. Il simbolo della vigna è tipico per Israele (cfr. Is 5,1-7; Sal 80). Come la vigna è la gioia e la vita del contadino, che vi dedica tutte le sue cure e vive dei suoi frutti, così l'uomo è la gioia e la vita di Dio, che lo ama e per lui ha tutte le cure: vive infatti del suo amore, perché l'amore non riamato muore di passione. I vignaioli ribelli e violenti incarnano coloro che hanno rifiutato l'appello dei profeti (gli schiavi o servi) e di Gesù (l'erede, il figlio del padrone della vigna). Nel padrone che migra per lungo tempo, possiamo intravedere l'azione di Dio, che si fida dell'uomo, che ha creato, lo ha fatto libero e lo sostiene con la sua provvidenza. Poiché Dio non gode della morte dell'uomo ma che si converta e viva (cfr. Ez 18,23; 33,11), nei momenti critici manda i suoi schiavi, i profeti, perché richiamino i capi (sacerdoti e re che sono l'istituzione) e il popolo a fare frutti degni di conversione (cfr. Lc 3,8). Il profeta (anti istituzione) ha la funzione di annunciare la fedeltà di Dio e di denunciare l'infedeltà dell'uomo perché si converta (riconoscendo che

Dio è Padre e gli altri sono dei fratelli e non dei nemici). Ma gli schiavi sono rifiutati e c'è un crescendo di malvagità nei loro riguardi: il primo è percosso, il secondo è percosso e disprezzato, il terzo è ferito e gettato fuori. Come finirà la storia? Il figlio lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero: parole dure ma vere nei riguardi di Gesù, che fu ucciso fuori dalle mura della città (cfr. Eb 13,12; Lc 23,26a; Mt 27,31-32; Gv 19,17). Ma nella morte del Figlio unigenito (cfr. Gv 3,16; Rm 5,6ss), l'amato (cfr. Lc 3,22), l'infedeltà dell'uomo e la fedeltà di Dio stanno finalmente faccia a faccia. E Dio vince perdendo. Il suo fallimento realizza la sua verità nella nostra storia: un amore più forte di ogni rifiuto e della morte stessa. La risurrezione lo rende noto e lo garantisce agli occhi di tutti. La vigna sarà, allora, consegnata "ad altri", cioè al "resto" fedele del popolo di Dio e ai pagani che accoglieranno Gesù.

***Lc 20,17-19: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo»***

Gesù, con parole molto forti, spiega come il rifiuto dei capi realizzi il mistero pasquale. La pietra d'inciampo richiama la profezia di Simeone (cfr. Lc 2,34). La croce del Figlio dell'uomo è uno scandalo contro cui ognuno inciampa e si sfracella (cfr. Is 8,14s), nessuno escluso. Il linguaggio è duro, ma si fonda su una rilettura del Salmo 118,22. La tensione si fa ancor più veemente; per ora Gesù non è arrestato, ma solo per paura delle reazioni popolari.